

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



## Sul bestiario allegorico di Alphonse Toussenel (1803-1885)

On the Allegorical Bestiary of Alphonse Toussenel (1803-1885)

*Cristina Cassina*

cristina.cassina@unipi.it

Università di Pisa

### A B S T R A C T

Molte le corrispondenze tra Natura e Società, tra regno della Natura e mondo della Politica, presenti nelle opere di Alphonse Toussenel, lo scrittore francese a cui il presente contributo è dedicato. Conosciuto per lo scritto antisemita *Les Juifs, rois de l'époque* (1845), Toussenel è anche l'autore di libri sugli animali e sulla caccia. Questa parte della sua produzione – costruita a partire dall'idea che gli animali sono “logogrifi” delle virtù e dei vizi umani – resta ambigua, soprattutto per quanto attiene al ricorso alla violenza: come quando Toussenel, socialista e pacifista, arriva ad invocare lo sterminio di razze animali che simboleggiano gruppi umani.

PAROLE CHIAVE: Toussenel; Fourier; Analogia Passionale; Animali; Razze

\*\*\*\*\*

Many are the correspondences between Nature and Society, Kingdom of the Nature and World of the Politics, in the works of the French writer Alphonse Toussenel. Well known for his anti-semitic volume *Les Juifs, rois de l'époque* (1845), Toussenel is also the author of books about animals and about hunting. Such part of his production – built on the idea that animals are “logogrifs” of human virtues and vices – is ambiguous, especially in its relationships with violence: as when Toussenel, socialist and pacifist, invokes the extermination of animal races which represent human groups.

KEYWORDS: Toussenel; Fourier; Universal Analogy; Animals; Races.



1. *Un fourierista*

A dispetto di un'attenzione crescente per la sua opera, sulla figura di Alphonse Toussenel ancor oggi sappiamo molto poco, e quel poco si ricava per lo più da notizie biografiche che talvolta intermezzano i suoi scritti.

Nasce sotto il Consolato, nel 1803, in un piccolo paese del Maine-et-Loire. Il padre, sindaco di Montreuil-Bellay, gli assicura un'ottima istruzione di cui però Toussenel conserva un brutto ricordo: «ho passato dodici anni della mia vita in quest'odiosa prigione dell'infanzia che chiamiamo collegio»<sup>1</sup>. La costrizione è tanto più forte, prosegue, perché da subito balena in lui un richiamo, quasi una vocazione interiore: «Dio, mettendomi nel cuore fin dall'età più tenera l'amore disordinato degli uccelli e del vagabondaggio, mi aveva evidentemente destinato all'alta missione di cacciatore cosmopolita e di esploratore del globo»<sup>2</sup>.

Toussenel, in realtà, non sarà uno dei tanti esploratori che nel corso del XIX secolo diventeranno protagonisti d'impresе leggendarie. Più semplicemente è un uomo che viaggia e spesso cambia città, o Paese, per ragioni professionali. Lo troviamo a svolgere funzioni di caporedattore di alcune testate di provincia sovvenzionate dal governo (Toulouse, Lille e Orléans) e, per breve tempo, commissario civile a Boufarik, una cittadina fondata dai francesi nel nord dell'Algeria. Dal tipo di ruoli ricoperti non è difficile dedurre i buoni rapporti che intrattiene con l'élite politica e amministrativa della monarchia di Luglio. L'idillio però non dura a lungo. Dura fino a quando la lettura delle opere di Fourier non produce in lui un cambiamento profondo, anzi, radicale. All'inizio degli anni Quaranta decide dunque di dare le dimissioni dagli incarichi pubblici per consacrare tutto se stesso alla diffusione della dottrina: con questa scelta, Toussenel si unisce alla piccola ma combattiva schiera dei fourieristi.

Il suo nome compare infatti tra i collaboratori della neonata *École sociétaire* e tra i fondatori della rivista «*La Démocratie Pacifique*», per cui stende parecchi interventi. L'anno seguente pubblica un libro molto discusso, ancor oggi, *Les juifs, rois de l'époque* (1845). Nel 1848 ha l'opportunità di far sentire la sua voce su questioni che gli stanno particolarmente a cuore poiché entra a far parte della Commissione del Lavoro, detta del Luxembourg, voluta e coordinata da Louis Blanc<sup>3</sup>. Questo nuovo impegno in realtà dura solo pochi mesi. Con il repentino tramonto dell'*esprit du '48* e l'ascesa della seconda stagione

<sup>1</sup> G. CESBRON, *Le bestiaire passionnel de l'angevin Alphonse Toussenel*, in F. LE NAN – I. TRIVISANI-MOREAU (eds), *Bestiaires. Mélanges en l'honneur d'Arlette Bouloumié*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014, p. 57. Le traduzioni delle citazioni tratte da libri e articoli in francese sono mie.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Sempre utile l'inquadramento di C. DE BONI (ed), *Il diritto al lavoro nel 1848. Antologia di scritti e discorsi*, Milano, Mimesis, 2002.



bonapartista, Toussenel decide di defilarsi dalla scena pubblica per coltivare sul piano letterario e divulgativo l'altra sua grande passione, cioè la caccia. Ma è anche vero che l'impegno "societario" non verrà mai meno poiché anche i lavori di taglio faunistico e venatorio saranno intessuti di questioni filosofiche, politiche e sociali<sup>4</sup>.

Nonostante una certa presenza nel mondo delle lettere di metà Ottocento (fu in contatto con Honoré de Balzac e amico di Gerard de Nerval, mentre il fratello Théodore, germanista di spicco, collaborò con Jules Michelet), di questo personaggio si tende a mettere in risalto il ruolo pionieristico nella storia dell'antisemitismo francese.

Galeotto (se si può dire) è stato un piccolo libro, debole sul piano scientifico e difatti precocemente invecchiato: si tratta di un opuscolo redatto nel 1941 da Louis Thomas, un acceso sostenitore del regime di Vichy, che intendeva dimostrare come le idee di Hitler fossero tutte quante *in nuce* nell'opera del connazionale Toussenel. Se di tale interpretazione si può, anzi, sarebbe importante discutere, certo è che l'assimilazione di Toussenel a precursore dell'ideologia nazista aiuta a capire per quale motivo sulla sua opera, nel tempo, sia calata l'ombra dell'oblio. Il che non vuol dire che *Les Juifs, rois de l'époque*, il testo con cui nel 1845 Toussenel raggiunge una certa notorietà, non rappresenti un tornante fondamentale nella storia degli scritti contro gli ebrei in Francia. Lo avrebbe riconosciuto il cattolico Édouard Drumont a distanza di alcuni decenni: Toussenel, per il fondatore della Lega antisemitica di Francia (1889), era l'autentico e geniale precursore dell'antisemitismo d'oltralpe.

Su questo, insomma, nessun dubbio. E tuttavia è importante precisare che tale «*précurseur*» non viene dal nulla. Nel sottotitolo del libro uscito nel 1845 – *Histoire de la féodalité financière* – riecheggia infatti un'intuizione tratta da un articolo di Louis de Bonald risalente ai tempi dell'impero, *Sur le juif* (1806). Come ha mostrato Michele Battini, in quelle pagine l'autore di *Théorie du pouvoir politique et religieux* proponeva una «provocatoria descrizione delle attività commerciali e finanziarie ebraiche come "feudali"»<sup>5</sup>. Non solo: dopo aver puntato l'indice sui *philosophes*, dopo aver denunciato gli ebrei come una popolazione «sempre straniera», Bonald insisteva sui pericoli che sarebbero derivati dalla comparsa di «una nuova feudalità di giudei», dediti per il momento «più ad arricchirsi che a dominare»<sup>6</sup>. Il punto è che questi temi, a lungo circoscritti alle regioni agricole dell'est, le più colpite dalla pratica dell'usura,

<sup>4</sup> Inoltre nel 1849 Toussenel sarà tra i fondatori di *Le travail affranchi*, un settimanale che intendeva proseguire il dibattito apertosi con la Commissione del Luxembourg.

<sup>5</sup> M. BATTINI, *Il socialismo degli imbecilli. Propaganda, falsificazione, persecuzione degli ebrei*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2010, p. 34.

<sup>6</sup> L. DE BONALD, *Sur les Juifs* [1806], in *Oeuvres Complètes de Louis de Bonald*, Paris, éd. J.-P. Migne, 1859, vol. 2, p. 937.

sarebbero stati ripresi e rilanciati su scala nazionale proprio da Toussenel. A sua volta egli avrebbe denunciato l'avvento di una nuova feudalità, diffusa e capillare, nelle mani di una casta di banchieri la quale, a conferma delle fosche previsioni di Bonald, era ora in grado di tenere sotto scacco la stessa monarchia, ossia il fulcro del potere politico.

Insomma, *Les Juifs, rois de l'époque* è un testo di primo piano nella campagna anti-ebraica sferrata nella prima metà dell'Ottocento. Ma per preparare il tornante verso l'antisemitismo erano necessari cambiamenti significativi sul piano dei contenuti, oltre che su quello stilistico: Alphonse de Toussenel ha offerto il proprio contributo a tutti e due<sup>7</sup>.

## 2. *Decifrare la Società attraverso la Natura*

L'attacco agli ebrei, nella sua prosa, lascia sullo sfondo i problemi dei contadini per cavalcare motivi anti-capitalistici, cioè anti-commerciali e anti-finanziari<sup>8</sup>. In questo modo Toussenel forgia un'arma polemica e indubbiamente offensiva per chi, come lui, sostiene di scrivere in difesa dei lavoratori e dei consumatori. Che l'intento dell'autore sia di colpire una platea molto vasta si deduce anche dall'accezione della parola «*juif*» la quale, nel testo, suona particolarmente ampia: «Come il popolo, con questo nome disprezzato di giudeo chiamo ogni specie di trafficante, ogni parassita improduttivo, che vive della sostanza e del lavoro altrui. Giudeo, usuraio, trafficante per me sono sinonimi»<sup>9</sup>.

L'arringa accusatoria, in realtà, non si abbatte solo sugli ebrei e finisce per investire anche ginevrini e inglesi, olandesi e americani, vale a dire tutti popoli protestanti i quali, come gli ebrei, si consacrano ai traffici e seguono i precetti del Vecchio Testamento. A dire il vero da mettere all'indice è soprattutto l'aristocrazia inglese, la quale non tiranneggia solo i sudditi britannici, e in particolare gli irlandesi cui l'autore dedica molto spazio. La politica estera inglese, con le sue molte e diverse trame, ha infatti cambiato lo scenario internazionale: una conseguenza è che le sorti dei lavoratori di mezzo globo ora si trovano tra le mani del cosiddetto governo di sua maestà la regina.

<sup>7</sup> Mi sono soffermata sul ruolo di Toussenel nel passaggio dal tradizionale antiggiudaismo cattolico al moderno antisemitismo di fine secolo, proponendo una mia chiave di lettura, in C. CASSINA, *Antisemitismo ANTE LITTERAM: Toussenel e l'immagine del giudeo*, in C. CASSINA, *Parole vecchie, parole nuove. Ottocento francese e modernità politica*, Roma, Carocci, 2007; cfr. in particolare le pp. 113-115.

<sup>8</sup> Merita ricordare che «*Les juifs* uscirono nel 1845; ossia l'anno in cui lo scandalo delle ferrovie del Nord toccava l'apice: per una somma tutto sommato irrisoria, il governo Thiers, ma in realtà retto da Guizot, cedeva ai Rothschild la gestione pluridecennale di un importante tratto di strada ferrata, assicurando alle società interessate larghi profitti» C. CASSINA, *Tra Natura e Storia: l'antigiudaismo sociale di Alphonse Toussenel*, in M. BATTINI - M.-A. MATARD BONUCCI (eds), *Antisemitismi a confronto: Francia e Italia. Ideologie, retoriche, politiche*, Pisa, Edizioni Plus, 2010, p. 41.

<sup>9</sup> A. TOUSSENEL, *Les Juifs, rois de l'époque, histoire de la féodalité financière* [1845] Paris, Marpon et Flammarion, 1886<sup>3</sup>, p. XXV.



Naturalmente Toussenel non solleva un problema di tale portata senza proporre una ricetta. Di fronte al triste spettacolo della tirannia ovunque imperante si può solo sperare nell'avvento di un governo forte che non rinunci a farsi carico di funzioni essenziali, scrive. Magari un governo «monarchico» e persino «dispotico», perché solo governi realmente forti sono in grado di varare politiche a vantaggio dei lavoratori. Del tutto illusorio, invece, è attendersi qualcosa dal «governo-ulcera» inventato dai britannici (per i quali il governo è sempre un male inevitabile) perché tale governo opera solo a favore dell'ebreo, ossia – nel suo vocabolario – del parassita e del profittatore. In una pagina che a detta del suo autore intenderebbe colmare una lacuna di Montesquieu, la differenza tra dispotismo «monarchico» e dispotismo «del forziere» è tracciata in termini eloquenti:

Se il dispotismo monarchico abbatte soltanto i superbi e rispetta gli umili, non così agisce il dispotismo del forziere. Esso invade la capanna del povero come il palazzo dei principi, [poiché] ogni alimento è buono alla sua voracità. Come il mercurio sottile che grazie alla sua pesantezza e fluidità s'insinua attraverso tutti i pori della ganga per appropriarsi del prezioso metallo ch'essa racchiude, come l'orrida tenia, i cui anelli parassiti seguono con le proprie circonvoluzioni ogni viscere del corpo umano; così il vampiro mercantile arriva fino alle ramificazioni estreme dell'organismo sociale, per suggerne tutta la sostanza e spillarne ogni succo<sup>10</sup>.

La lunga citazione può forse oscurare il parallelismo centrale, quello che intercorre tra mercurio, tenia e vampiro. Gli ultimi due termini, a dire il vero, alludono a un nesso tra antisemitismo e vampirismo su cui ha scritto, tra gli altri, David Bidussa<sup>11</sup>. Qui, invece, è importante notare come la sottolineatura di una relazione tra elementi tanto diversi – un metallo, un parassita, un essere immaginario – non è affatto casuale. Per lo meno non lo è nella prosa di questo autore. Descrivere le caratteristiche di un elemento o di un fenomeno della natura per tratteggiare, in positivo o in negativo, quelle di un gruppo, di un popolo, di un mestiere o di una funzione sociale, è il procedimento prediletto di Toussenel ed ha un nome: è l'analogia passionale.

Molte parti di *Les Juifs, rois de l'époque* sono redatte secondo questo procedimento. Tuttavia è nei testi successivi, nei volumi dedicati ai mammiferi e agli uccelli di Francia che l'analogia passionale diventa il perno centrale della trattazione. La ragione è presto detta. Toussenel è un discepolo, ma non pedissequo, di Charles Fourier. E con il maestro condivide l'opinione che un solo principio, «l'Amore» – in altre parole «l'Attrazione», che poi è «Passione» – è il motore dei mondi, la forza che tutto muove. Sicché, come Fourier, anche Toussenel ritiene che l'analogia passionale sia l'unica scienza capace di svelare

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>11</sup> Cfr. D. BIDUSSA, *Retorica e grammatica dell'antisemitismo*, introduzione a F. JESI, *L'accusa del sangue. La macchina mitologica antisemita*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2007.

gli arcani della Natura: solo essa può fornire una spiegazione generale dell'universo; solo essa è in grado di rivelare l'unità del mondo.

Da questa convinzione discendono, a cascata, due notazioni. In primo luogo, se il mondo è unità ne deriva che l'Uomo non è separato dalla Natura. Secondariamente, se l'Uomo è parte della Natura, se non ci sono barriere che in qualche modo lo separino e lo allontanino da essa, allora diventa più facile immaginare che i minerali, le piante e gli animali possano essere visti come «forme diverse, lavorate dalla potenza creatrice dei Pianeti, per rappresentare le passioni umane»<sup>12</sup>.

Grazie ad affermazioni come queste, di chiara derivazione fourierista, Toussenel introduce il lettore in un universo ordinato secondo regole inusuali e, si presume, sconosciute ai più. In realtà uno dei suoi più importanti scritti, *Le monde des oiseaux*, riporta in epigrafe una frase di Lamartine che potrebbe far sorgere qualche dubbio. Essa recita: «il mondo degli animali è un oceano di simpatie di cui sorseggiamo solo una goccia quando potremmo berne a torrenti». Vien fatto di chiedersi se anche l'autore delle *Méditations poétiques* avesse guardato alla Natura con altri occhi e non soltanto come un formidabile serbatoio retorico. Ma in assenza di riferimenti, non c'è modo di rispondere all'interrogativo. Fuor di dubbio, invece, è che la scelta di avvalersi dei saperi dell'analogia passionale in Toussenel è frutto di lunghe e ponderate riflessioni, attentamente soppesate.

Scelte che, d'altro canto, devono essere calate nel loro contesto. Così, quando chiama in causa l'azione delle forze interiori – le dominanti passionali degli astri e dei minerali, dei numeri, dei suoni e dei colori, e, soprattutto, delle piante e degli animali – Toussenel non può non misurarsi con i lavori dei più illustri naturalisti del suo tempo. Da tale confronto, tuttavia, nascono critiche assai severe, soprattutto sul piano della metodologia. Né il 'fissista' Cuvier né l'evoluzionista 'in pectore' Geoffroy de Saint-Hilaire, ad esempio, hanno saputo cogliere il punto: hanno studiato gli animali soffermandosi sulla forma, certo, ma ne hanno completamente ignorato l'indole, vale a dire la dominante passionale. Si tratta, agli occhi del discepolo di Fourier, di un errore gravissimo e che equivarrebbe a un ritratto storico non riuscito, dunque del tutto inutile, perché piatto per non dire sterile:

I principi della scienza che hanno scritto fino ad oggi la storia naturale ed hanno lasciato da parte il titolo passionale delle bestie e dei fiori, per tenere conto soltanto della disposizione dei loro organi esterni, assomigliano a uno storico il quale, volendo scrivere la storia di Giulio Cesare o di Alessandro, si limitasse a parlarci della

<sup>12</sup> C. CROSSLEY, *Toussenel (1803-1885) et la femme*, «Cahiers Charles Fourier», 1/1990, p. 52.



lunghezza del naso del suo eroe, del colore dei capelli o della foggia dell'abito, dimenticando di intrattenerci sulle sue dominanti passionali<sup>13</sup>.

La diffidenza che egli nutre nei confronti della scienza con la s maiuscola affiora con una certa amarezza, in questo passo. Si tratta di una diffidenza insuperabile: la presunta scienza ufficiale si rivela una scienza miope, incapace cioè di vedere la natura delle cose, come dirà di lì a poco Baudelaire cogliendo (ed elogiando) perfettamente il suo pensiero. In una celebre lettera indirizzata a Toussenel, l'autore delle *Fleurs du mal* scriverà che «l'immaginazione è la qualità più scientifica perché solo essa comprende l'analogia universale»<sup>14</sup>.

È in piena consapevolezza, insomma, che Alphonse Toussenel sceglie di addentrarsi in sentieri non frequentati da accademici. Diverso, d'altro canto, è il senso che presiede alla sua ricerca: dei fiori e, soprattutto, degli animali egli afferma di voler cogliere la predisposizione interiore, il carattere, le attitudini e le passioni. Per quale motivo? È lecito chiedersi. Perché se l'uomo è lo specchio di Dio, la bestia è lo specchio dell'uomo. L'affermazione, importante, merita un commento.

In linea generale si può dire che Toussenel, rovesciando un procedimento inaugurato dal secolo dei Lumi – la celebrazione dell'uomo, anche attraverso l'aumento dello scarto che lo separa dalle altre creature<sup>15</sup> – sembrerebbe perseguirne (certo a modo suo) l'avvicinamento. In realtà le cose non sempre appaiono così nette, anche perché due tendenze a prima vista contrastanti convivono in questo autore. Per un verso egli coltiva una visione antropocentrica, secondo la quale l'Uomo è l'essere più importante del creato e gli animali aspirano a stare al suo fianco, a trovarsi nel suo *entourage*, a porsi sotto il suo comando. Dall'altro si muove secondo una visione antropomorfica, in virtù della quale gli animali si rivelano dei «segni parlanti», una sorta di «logogrifi di piume, pellicce e squame» (è la traduzione del titolo di un bel saggio di Elisabeth de Fontenaye). L'analogia passionale, di fatto, è la conoscenza che permette di decifrare quei segni, di risolvere quei rompicapo, d'individuare dunque nelle diverse specie naturali «vizi» e «virtù» propri degli uomini. Secondo una direzione che Fourier aveva indicato anni prima, in pagine che – tuttavia – saranno edite più avanti, dai suoi infaticabili allievi:

Tra le scienze l'analogia è la più divertente; essa dà un'anima a tutta la natura. In ciascun dettaglio degli animali e dei vegetali essa dipinge le passioni umane e le relazioni sociali, l'interiorità dell'uomo con la stessa fedeltà con cui un pittore ci

<sup>13</sup> A. TOUSSENEL, Alphonse. *L'esprit des bêtes. Zoologie passionnelle. Mammifères de France*, Paris, Librairie Phalanstérienne, 1855<sup>2</sup>, p. 43.

<sup>14</sup> CH. BAUDELAIRE, *Correspondance*, a cura di Cl. Pichois – J. Ziegler, Paris, Gallimard, 1996, p. 336.

<sup>15</sup> L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo* [1968], tr. it. R. Salvatori, vol. 3. *Da Voltaire a Wagner*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, p. 166.

dipinge l'esterno, e questi quadri sono assai pungenti a causa della fedeltà del pennello<sup>16</sup>.

Si aggiungano ancora due cose: che lo stesso animale può essere l'emblema di molteplici caratteri, potendo dunque rappresentare tipi e funzioni sociali differenti; e che Toussenel non mostra, nei confronti degli animali che descrive, l'atteggiamento neutro e distaccato tipico dello scienziato. Al contrario: le sue pagine sono fittamente intessute di sentimenti di simpatia e di antipatia, il più delle volte espressi in modo davvero schietto. Alla luce di questo, è più facile vedere come il procedimento analogico finisca per innescare un doppio movimento: se da un lato gli animali acquistano connotati umani, dall'altro il confine tra tipi umani e animali si assottiglia e, nel corso della narrazione, tende a scomparire. Sicché appare inevitabile estendere a queste opere ciò che Michel Pastoureau ha scritto in merito allo studio dei bestiari medievali: si tratta di un genere che «appartiene più al campo della storia culturale che a quella naturale»<sup>17</sup>.

### 3. *Con-testi*

Fin qui si è parlato in termini generali. Volendo contestualizzare la produzione è importante precisare che tutti i saggi di Toussenel a soggetto naturalistico si situano a cavallo del 1848, cioè attorno a un tornante fondamentale per la storia francese, e non solo.

Si tratta a dire il vero di due sole opere. Con il titolo generico *L'esprit de bêtes. Zoologie passionnelle*, nel 1847 esce il volume dedicato ai mammiferi di Francia; a distanza di qualche anno segue *Le monde des oiseaux*. L'elemento che più differenzia le due opere, oltre al diverso oggetto, è la lunghezza: se nel 1847 il seguace di Fourier licenzia un libro di circa trecento pagine, negli anni 1853-55 darà alle stampe un'opera in tre volumi che si sviluppa per oltre mille pagine.

In realtà i testi sono uniti da un filo molto forte perché stessa è la tassonomia che in fin dei conti li guida. Tanto il breve trattato sui mammiferi quanto la poderosa opera dedicata ai volatili si organizzano attorno a una medesima divisione, a sua volta ripartita in due macro-serie. La prima racchiude gli animali vicini all'uomo – suddivisi tra ausiliari (come il cavallo, il cane, il gatto, la mucca) e domestici (la capra, il porco, il coniglio). La seconda apre a un mondo, per così dire, 'altro', dove regnano le bestie ribelli, cioè l'insieme degli animali non sottomessi all'uomo. Anche in questo caso Toussenel opera un'ulteriore suddivisione. Prima si sofferma su quelle bestie che definisce «da conservare»; sono tali perché l'uomo dà loro la caccia per poi mangiarle o perché presentano

<sup>16</sup> CH. FOURIER, *Dernières analogies*, Paris, Librairie phalanstérienne, 1850, p. 49.

<sup>17</sup> M. PASTOUREAU, *Bestiari del Medioevo* [2011], tr. it. C. Testi, Torino, Einaudi, 2012, p. 7.



caratteristiche che potrebbero rivelarsi utili: perché ad esempio – riecheggiando ancora una volta Fourier – non utilizzare le balene come locomotive naturali? Le ultime pagine sono infine riservate alle specie da distruggere: sono le «bestie immonde» e «riprovevoli»: per esse Toussenel invoca lo sterminio.

Non lo fa a cuor leggero. È sempre cosa grave emettere un decreto di sterminio contro alcune migliaia di specie, dice; d'altra parte l'uccisione universale è una legge della Natura la quale prescrive che alcune specie vivano a danno di altre.

Nonostante ciò l'affermazione resta problematica. In primo luogo perché ogni volta che Toussenel descrive un animale ne parla come di una specie a sé, con le sue caratteristiche fisiche, per poi vedere in essa l'emblema di un gruppo o di un mestiere umano: sicché è giocoforza impossibile ignorare questo collegamento. La stessa affermazione, inoltre, mal si combina con certe posizioni che lo scrittore ha assunto via via nel tempo. Non si concilia, cioè, con il fatto che Toussenel era un convinto pacifista e, nello specifico, colui che ha lanciato l'idea del disarmo universale. Non solo. Era anche un pioniere del femminismo: amava ripetere che la felicità di ciascun gruppo (umano o animale) è direttamente proporzionale all'autorità che su di esso esercita la femmina; la quale, a differenza del maschio, governa il suo gruppo rifuggendo la violenza. Infine, era un ecologista *ante litteram*, quasi un precursore di Henry D. Thoreau (del resto, era coetaneo del suo maestro, Ralph W. Emerson). Era molto preoccupato per alcune specie, di cui intuiva il pericolo d'estinzione, così ha scritto in merito all'elefante, alla balena e al rinoceronte, e ha preso le difese del cervo e del fagiano<sup>18</sup>.

A prima vista sembrerebbe un controsenso, e invece è bene affermarlo senza tema di esagerare: Toussenel, un uomo che si reputava il miglior cacciatore di Francia, non si è limitato a constatare nelle pieghe della Natura elementi oppositivi che aiutassero a comprendere alcune piaghe della Società. Si è spinto più in là: ha inneggiato alla liberazione dalle «razze immonde» tramite l'uso della violenza, lasciando a ciascuno il compito di trarre le dovute conseguenze da certi passaggi della sua prosa.

#### 4. *Dopo il bagno di sangue*

L'intreccio tra temi naturalistici e denuncia sociale e politica, si è detto, è una costante nei suoi lavori. Ma dopo il 1848 tale intreccio appare ancora più

<sup>18</sup> E. DE FONTENEY, *Logogriphe de plumes, de fourrures et d'écailles*, «Revue Epokhe», 6/1996, p. 129.

fitto, più evidente, più stringente. E non senza ragione: la trattazione naturalistica sembra infatti diventata l'unico mezzo per dire ... l'indicibile.

L'indicibile (anzi, il rimosso) è il bagno di sangue delle giornate di giugno 1848: la strage degli operai parigini perpetrata dal blocco borghese. Una pagina tristemente nota, ma che è anche all'origine di processi del tutto nuovi come riconobbero, subito, Alexis de Tocqueville e Friedrich Engels<sup>19</sup>. In realtà, per tutta la durata del Secondo impero, l'argomento fu visto e percepito come un tabù. Tocqueville, ad esempio, parla sì di «un combattimento di classe, una specie di guerra servile», ma lo fa all'interno dei suoi *Souvenirs*, non destinati nell'immediato a pubblicazione. Ed è per questo (anche per questo) che il caso di Toussenel acquista un rilievo speciale. Nonostante mille ostacoli, l'allievo di Fourier riesce infatti a narrare gli orrori di quella tristissima pagina: tanto nelle prime edizioni quanto, e ancor più, nelle ristampe successive (nel giro di pochi anni *Le monde des oiseaux* conoscerà tre diverse edizioni). Per questo vien fatto di chiedersi: è perché scrive di volatili – di come si comportano e di come si cacciano – che le molteplici accuse che egli lancia alla borghesia sono riuscite a passare indenni tra le maglie della censura imperiale? Questa sembrerebbe l'unica spiegazione plausibile. Altrimenti, come avrebbe potuto mandare in stampa un testo in cui si narra che il povero Ercole (emblema del Popolo) ora è assediato dalla Civetta (l'uomo di Chiesa), ora dall'Avvoltoio (il “giudeo”, nella particolare accezione di quest'autore) ora dall'Aquila (cioè, addirittura, dal simbolo imperiale)?

Forte delle sue conoscenze venatorie, Toussenel ha scritto pagine terribili nei confronti di bestie «riprovevoli» che – a suo dire – simboleggiano tipi umani da disprezzare sotto ogni riguardo: è il caso della gazza (cioè la spia), la ghian-daia (il giornalista corrotto e immorale), il gufo (il gesuita) mentre l'odiato ebreo compare ora sotto le sembianze dell'avvoltoio, ora del porco, ora della faina, ma anche della tenia e della pulce.

La schiera degli oppressori in realtà sarebbe molto più lunga, forse addirittura interminabile, perché nulla, agli occhi di Toussenel, potrebbe riabilitare il sesso maschile. Il rancore che esprime nei confronti del «maschio che per natura tende solo alla violenza e alla repressione»<sup>20</sup> è profondo, insuperabile. Tra le tante nefandezze ascrivibili al cosiddetto sesso forte merita ricordare la serie di sconfitte che il movimento rivoluzionario ha subito dal 1789 in avanti, come pure le false vittorie, tra cui l'instaurazione – si noti l'espressione – di una *democrazia maschile*. Questa, a sua volta, non è che l'ultima di una lunga serie di

<sup>19</sup> Per un inquadramento generale, ma anche per un'attenta ricostruzione del processo di soggettivazione del lavoro, cfr., da ultimo, F. TOMASELLO, *L'inizio del lavoro. Teoria politica e questione sociale nella Francia di prima metà Ottocento*, Roma, Carocci, 2018.

<sup>20</sup> D. OEHLER, *Le spleen contre l'oubli. Juin 1848. Baudelaire, Flaubert, Heine, Herzen*, tr. all. G. Petitdemange, Paris, Payot & Rivage, 1996, p. 201.



forme di governo usurate, ingannatrici, tutte da condannare: «leggi di Minosse, leggi di Licurgo, comunità di San Benedetto e d'Icaro, monarchie assolute, monarchie mitigate, teocrazie, aristocrazie, oligarchie, democrazie maschiline e il resto»<sup>21</sup>.

In realtà esiste una forma-modello come esiste una soluzione al problema della ripartizione dei frutti del lavoro e la loro armonizzazione, se solo gli uomini volessero prestare ascolto all'analogia passionale. Scrive nelle pagine introduttive alla seconda edizione dell'*Esprit des bêtes*, uscita nel 1855, in pieno Secondo impero:

[Le api] hanno statuito all'unanimità che ogni operaio lavorerà in proporzione alle sue facoltà, per essere poi retribuito in modo proporzionale ai suoi bisogni. Una volta il lavoro divenuto attraente, nessuno reclamerà un salario per essersi divertito. Queste stupide pretese appartengono ai civilizzati, schiavi del capitale. [...] Le api hanno infine pronunciato l'ultima parola di Dio sulla forma di governo. Hanno adottato il Consolato materno, o la monarchia femminile elettiva temporanea<sup>22</sup>.

Quello delle api è dunque un ammirevole esempio di organizzazione politica e sociale che la Natura offre alla riflessione degli uomini. Evidente, in questo passo, è il richiamo a Fourier, come è facile dedurre dall'utilizzo dell'espressione «lavoro attraente». Non è da escludere, tuttavia, un intento canzonatorio nei confronti del regime bonapartista, perché da un lato si evoca il Consolato e perché dall'altro le api sono uno dei simboli imperiali scelti da Napoleone. Resta che neppure qui, in questa immagine ad ogni buon conto positiva, Toussenel riesce a trattenersi dall'ennesimo richiamo alla violenza. Scrive nel *Monde des oiseaux*:

E poiché questi piccoli animali sono dei logici di alto livello, hanno subito capito che il principio del lavoro attraente era incompatibile con la fannullaggine, il parassitismo e l'oppressione delle femmine, le produttrici per eccellenza. Poi, conformando la loro condotta alla loro fede, hanno decretato senza indugio la soppressione dei parassiti e la superiorità del sesso femminile sull'altro<sup>23</sup>.

E, ancora, in una nuova edizione dei *Mammifères de France*: «[...] le api, che hanno realizzato così bene la teoria della libertà, dell'eguaglianza e del lavoro attraente, hanno cominciato con il sopprimere senza pietà gli improduttivi»<sup>24</sup>. La domanda che ritorna, tra le pieghe di pagine dedicate ora ai mammiferi, ora ai volatili, è sempre la stessa, e sempre molto inquietante. Cosa fare delle razze degli oppressori, delle razze assetate di sangue, delle razze che sfruttano i lavoratori, le donne, i deboli? Per Toussenel la soluzione è unica: esse vanno semplicemente ... *sterminate*.

<sup>21</sup> A. TOUSSENEL, *Le monde des oiseaux. Ornithologie passionnelle*, Paris, Librairie Dentu, Librairie Phalanstérienne, 1859<sup>2</sup>, vol. 1, p. 64.

<sup>22</sup> A. TOUSSENEL, *L'esprit des bêtes. Zoologie passionnelle. Mammifères de France*, Paris, Librairie Phalanstérienne, 1855<sup>2</sup>, pp. 50-51.

<sup>23</sup> A. TOUSSENEL, *Le monde des oiseaux*, 1859<sup>2</sup>, vol. 1, pp. 64-65.

<sup>24</sup> A. TOUSSENEL, *L'esprit des bêtes*, 1855<sup>2</sup>, p. 62.

Basterebbe questo lemma per capire quanto Toussenel si differenzi da quell'eterogeneo insieme di scrittori che è stato racchiuso sotto l'etichetta di socialismo utopistico. Il punto che più unisce tali scrittori, lo stesso su cui fa leva la critica di Marx ed Engels, è il rifiuto dell'idea di lotta di classe e, più in generale, del ricorso alla violenza, in tutte le sue forme. Diversa e singolare appare dunque la posizione di Toussenel che si può in parte spiegare tornando al punto da cui tutto origina, laddove agisce la frattura – non più ricomponibile – del 1848.

Scriva quest'utopista parecchio *sui generis*: dopo «il giorno nefasto» (allusione solo leggermente velata ai fatti di giugno '48) «la storia degli uccelli di Francia» – che evidentemente è la storia di Francia dato che i volatili non conoscono confini, tantomeno quelli nazionali – è «un affresco lacerante di lotte sfrenate e di persecuzioni implacabili, un'orgia continua di sangue»<sup>25</sup>. Parole che, neppure con la migliore disposizione, potrebbero essere ricondotte al comportamento di una specie animale.

Resta che è grazie a frasi come queste, apparentemente redatte per soli cacciatori, che in Francia si è potuto parlare dei fatti del '48. Proprio a questo scopo sarebbe dunque servita la somma fatica di Toussenel: a «resuscitare» il male, anzi il rimosso. Certo, per farlo era necessario ricorrere a un sottile gioco di camuffamenti e di allusioni più o meno espliciti. Oppure, talvolta, ad affermazioni palesemente dirette, come questa che chiama in causa il tacchino. Lo segnala Dolf Oehler:

Nella frase che segue, l'amico degli uccelli lascia cadere ogni riserva e chiama le cose con il loro nome: «Fu essa» [la razza dei tacchini] che, a causa della ferocia sanguinaria delle sue vendette, disonorò, nel giugno 1848, la vittoria degli amici dell'ordine»<sup>26</sup>.

Cosa c'entri il tacchino con il massacro perpetrato nel giugno 1848 resterebbe un mistero se Toussenel, qualche pagina prima, non avesse edotto il lettore sulla *l'iasion* che corre tra il grosso bipede (per i francesi è l'animale stupido per eccellenza) e «questo gran partito della paura che s'intitola volentieri nel gergo politico il gran partito dell'ordine, il partito della gente onesta»<sup>27</sup>. Il tacchino è dunque l'emblema di una certa borghesia, la borghesia paurosa e rabbiosa: una classe che non è capace di sostenere la vista del colore rosso, anche per un solo momento, ma al tempo stesso è in grado di fare tutto, fino a commettere efferatezze, pur di cancellare ogni traccia presente o passata della sua codardia.

Ma non è il caso di arrivare a conclusione errate: la razza del tacchino – *alias* la borghesia – non deve essere sterminata. Questa specie rientra nel terzo

<sup>25</sup> A. TOUSSENEL cit. da D. OEHLER, *Le spleen contre l'oubli*, p. 205.

<sup>26</sup> D. OEHLER, *Le spleen contre l'oubli*, p. 207.

<sup>27</sup> A. TOUSSENEL, *Le monde des oiseaux*, 1859<sup>2</sup>, vol. 1, p. 595.



ordine dei volatili, cioè «uccelli da caccia e gallinacci», si tratta dunque di una specie utile all'uomo perché da sempre contribuisce al suo sostentamento. Nondimeno Toussenel le riserva un posto speciale tra quelle razze (animali) e quei gruppi (umani) su cui ama diffondersi al fine di meglio spargere i propri veleni.

##### 5. *Contro Darwin prima di Darwin?*

La strage degli operai parigini, il tentato genocidio di un'intera classe di lavoratori, il massacro degli insorti che ha cambiato la storia della Francia, ha generato un'ondata incontenibile di odio. A causa del rigido controllo imperiale, però, quell'odio è stato tenuto nascosto, se non soffocato oppure sublimato in alcune grandi opere letterarie dell'Ottocento: come nella prosa di Flaubert, tesa a «elucidare un presente opaco con l'aiuto di un passato pieno d'ombre»<sup>28</sup>.

Il caso di Toussenel, a ben vedere, è diverso. Qui l'odio non è stato messo a tacere, bensì incanalato in un sapere passionale, naturalistico, persino ornitologico. Grazie a un tale *escamotage*, la sua penna si è potuta muovere assai liberamente fino ad assumere, edizione dopo edizione, le forme di un appello alla violenza, di un vero e proprio incitamento allo sterminio: *le sang appelle le sang* si legge (senza più veli) nella terza edizione di *Le monde des oiseaux*.

Il metodo non è passato inosservato. È stato rilevato che il discepolo di Fourier potrebbe passare per un «singolare anti-Darwin che vuole intervenire nella lotta per l'esistenza e aiutare le specie deboli a uscirne vittoriosamente»<sup>29</sup>. Al di là del fatto che le teorie del naturalista inglese sarebbero cominciate a circolare solo alcuni anni più tardi, l'osservazione può senz'altro suonare pertinente, ma chiede quantomeno una precisazione.

Invocare lo sterminio di alcune specie di rapaci potrebbe infatti far pensare a un soggetto che ignora, o quantomeno tiene in scarsa considerazione, le funzioni svolte da queste specie per il mantenimento del delicato equilibrio della Natura (e, proseguendo sul piano analogico, della Società). Ma non è questo il caso di Toussenel. L'autore di *Les juifs, rois de l'époque* ha lasciato pagine memorabili sulla funzione igienica dell'avvoltoio, uno degli emblemi – forse il più celebre – del «parassita ebreo». Il che ovviamente non risolve, anzi aggrava l'anti-darwinismo sopra rilevato: il fatto di schierarsi dalla parte delle specie deboli, di volerle proteggerle anche a costo di chiedere lo sterminio di razze predatrici ma comunque necessarie, implica infatti un operare scientemente

<sup>28</sup> D. OEHLER, *Le spleen contre l'oubli*, p. 21.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 211.

contro l'armonia dei processi naturali. Toussenel, che ne è conscio, si giustifica appellandosi all'evento eccezionale: succede, talvolta, che un male peggiore minacci la comunità; allora è necessario intervenire, annientarlo, quale che sia la forma in cui si presenta.

L'odio sociale, acuitosi ulteriormente dopo i fatti del 1848, ma in realtà già pulsante sotto la monarchia di Luglio, porta dunque Toussenel su posizioni schiettamente manichee, di chi divide la Natura, al pari della Società, tra razze «utili» e razze «da distruggere». Pensando a lui, ma non solo, Oehler ha scritto che *extermination* (sterminio) è «la parola d'ordine segreta dell'epoca, dagli effetti assai più possenti degli slogan magnanimi di Febbraio»<sup>30</sup>.

Una presa di parola (scritta) che porta Toussenel a una posizione estrema, insomma, e che da ultimo si vorrebbe irrobustire alla luce di un'annotazione paratestuale.

*L'Esprit de bêtes. Mammifères de France* ha conosciuto, si è detto, più edizioni. La prima, del 1847, è preceduta da una nota editoriale con cui la Librairie Sociétaire, le edizioni della scuola fourierista, prende decisamente le distanze dalle posizioni violente e giudeo-fobiche di Toussenel. Lo stesso era accaduto anni prima per la pubblicazione di *Les juifs, rois de l'époque*. Ebbene, queste note con cui i discepoli di Fourier tentano «cautamente [di] declinare ogni responsabilità» nel giro di poco tempo scompaiono<sup>31</sup>. Nelle ristampe immediatamente successive al 1848, a partire cioè dai primi anni Cinquanta, non c'è più traccia di questa prudente circospezione. «Il meno che si possa dire» ha sintetizzato Irène Tieder «è che l'attitudine della scuola fourierista fu molto ambigua nei confronti di Toussenel, simpatizzante e al tempo stesso riservata, fluttuante e indecisa»<sup>32</sup>.

In effetti se ne può dedurre il venir meno delle iniziali riserve dell'editore fourierista nei confronti di posizioni percepite come scomode e piuttosto discutibili, oltre che molto discusse. Come se lo choc del 1848 avesse apportato sostegno e conferme inoppugnabili alla prospettiva – nuda e cruda, realistica e disincantata – proposta, sotto una mano di vernice naturalistica, dal socialista fourierista Alphonse Toussenel.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 212.

<sup>31</sup> P. BÉNICHOU, *Il tempo dei profeti. Dottrine dell'età romantica* [1977], tr. it. A. Pasquali, Bologna, il Mulino, 1997, p. 407.

<sup>32</sup> I. TIEDER, *Alphonse Toussenel et l'antisemitisme fourieriste*, «Tsafon. Revue des études juives du Nord», 18/1994, p. 41.